

## IL TEMPO DELLA FINANZIARIA

**P**untuale come l'autunno (ma con le bizze della meteorologia, si rischia di non poterlo più affermare con la tradizionale certezza) arriva sulle pagine dei giornali, nei salotti televisivi, nei circoli e nelle piazze, il tema della "legge finanziaria" che è chiamata, ogni anno, a delineare le strategie di governo dell'economia (e quindi del Paese) da parte del governo.

Non è materia di questo foglio affrontare i tanti temi di politica economica, sociale, fiscale e previdenziale che si tenta di condensare in un documento che si fa sempre più complesso; ma alcune considerazioni di ordine generale è forse opportuno proporre da questo spazio che tenta di riflettere sull'attualità.

Sorprende (o meglio lascia una punta di amaro in bocca) la persistente dilagante tutela corporativa della propria condizione socio-economica che sembra accomunare tutte le categorie che sentono a rischio i propri privilegi e le proprie rendite, i propri redditi particolarmente alti e le sacche di evasione o di elusione da tempo frequentate rispetto alla pressione fiscale.

Sembra sempre più appannata la idea che alla gestione della cosa pubblica nel suo complesso e dei servizi di uno stato sociale efficiente debbano provvedere, in proporzione alla propria condizione economica (e sulla scorta di una tassazione che risponda ai parametri della progressività) tutti i cittadini; sembra sempre più faggiata e sempre meno di sostanza la condivisione della solidarietà e della sensibilità nei confronti di chi ha più bisogno, valori sui quali è stato costruita la nostra democrazia.

Certo gli sprechi pubblici, gli scandali frequenti e irrisolti, una classe politica che sempre più spesso si fa notare solo per l'esagerazione dei propri emolumenti e dei propri benefit oltre che per una sconsolante ignoranza, hanno contribuito ad allontanare dall'adesione convinta alla esigenza della cooperazione tra chi più ha e chi più ha bisogno, ma non c'è dubbio che la tutela egoista ed irresponsabile del proprio orticello è ormai convinzione di tanti italiani, di troppi italiani.

E' la logica per cui la grande opera che crea disagio si deve fare purché si faccia nel comune degli altri, gli impianti per la produzione dell'energia si devono fare ma non debbono nemmeno disturbare l'estetica (??) di un pendio o di un paesaggio, le discariche dove mettere i rifiuti che produciamo in sovrabbondanza devono ricadere nel comune del vicino, mai nel nostro; e così di questo passo.

In queste condizioni non stupisce più, ma addolora profondamente, constatare come il dibattito nel Paese in ordine alle scelte fondamentali che con la finanziaria vanno fatte in funzione della linea strategica socio-economico-culturale di un esecutivo passano in secondo piano: dov'è lo spazio adeguato per la valorizzazione e la incentivazione della cultura (quella autentica e non l'effimero delle sagre e dei concerti)? dov'è l'attenzione per il terzo settore e per il volontariato che ha sostituito in tante occasioni nel sociale uno Stato lacunoso? dov'è la necessaria considerazione per la ricerca e la Università? dov'è la possibilità di tornare a convincere il cittadino della dignità che deve esprimere il suo essere "contribuente"?

Carmelo Arezzo

## PER UN TENACE, PAZIENTE PROCESSO EDUCATIVO AVIS è... per sempre

*"Il nostro programma si basa sulla convinzione che l'uomo e l'umanità sono capaci non soltanto di conoscere il mondo, ma anche di cambiarlo"*

(A. Dubcek)

**I**donatori iblei sono riusciti a lanciare il cuore oltre il muro; la stagione estiva - appena trascorsa - ha segnato un altro record di donazioni: 66 le sacche raccolte presso la nostra autoemoteca a P.zza Duca degli Abruzzi a Marina di Ragusa, con un incremento di 12 unità rispetto al decorso anno, che, peraltro, aveva già registrato un picco nel confronto con gli anni precedenti.

Ma anche la sede di raccolta fissa di via della solidarietà ha chiuso il mese di agosto con un bilancio eccellente: 1015 donazioni; con un differenziale di +27 rispetto al già lusinghiero consuntivo dell'analogo periodo del 2005.

I nostri soci hanno risposto con il consueto slancio al nostro appello di mezza estate, assicurando - ancora una volta - la quantità di sangue necessario in un periodo dell'anno in cui il bisogno si fa più pressante.

Di tutto questo siamo loro grati e riconoscenti.

Ma un dato - in particolare - libera nel nostro cuore sentimenti di grande conforto e di inesauribile speranza: quello dei nuovi iscritti diciottenni, che alla data del 31 agosto sono già 86; ben 12 in più nel raffronto con il dato statistico dell'intero decorso anno, così colmando il numero dei soci che per raggiunti limiti di età non potranno più donare.

La popolazione dei donatori iblei non si arrende all'anagrafe, si rinnova, si rigenera senza sosta!

Questo impeto di generosità "senza tempo" non è figlio della casualità; è piuttosto il "felice raccolto" del nostro gruppo giovani che ha lavorato con sapiente impegno durante l'anno, cogliendo la committenza della storia associativa, che aveva registrato - come ricorderete - nel

2005 una flessione di associati tra le nuove generazioni.

E sulla valenza simbolica positiva di questo dato voglio brevemente soffermarmi a riflettere insieme a voi, cari soci.

Nella società che ha trasformato il denaro da strumento in fine, che ha decretato il primato del calcolo, quando un gruppo di giovani, di norma studenti e/o lavoratori, trova spazi della propria giornata non solo per fini produttivi e ludici, ma anche per dedicarsi al volontariato, il nostro sogno di trasformare il noto detto che "il tempo è denaro" in quello che - "il tempo è vita" continua ad alimentarsi.

Ed allora sento di dovere dire grazie - a voce alta - ai nostri giovani, a Emanuele, a Veronica, ad Elisa, a Maria Elena, Alessandra, Emiliano, Chiara, Cristiano, Alessandro, Claudia a ciascuno di loro, i cui nomi non ricordo tutti, perché con la loro scelta di vita testimoniano a molti dei loro coetanei che hanno fame e sete di senso, quanto sia appagante e quanto pienezza interiore si prova nell'immergersi nell'esperienza della "felicità pubblica" che si libera - quando e solo quando - si consolida il senso di responsabilità per gli altri, per i bisogni degli altri, per la sofferenza degli altri.

E un modo per attestare che la speranza non è solo una dimensione da proiettare nel futuro, ma una categoria del presente....., anche se precario, incerto, confuso, ambiguo, disperante, informale.

Certo non mi sfugge che a fronte di una diffusa condizione emotiva piatta, pronta ad inclinare ora nella noia, ora nella depressione, ora nel gusto dell'estremo, della trasgressione, cercata disperatamente, ricorrendo ad ogni forma di anestetico dei sentimenti e dell'intelligenza, la lezione, dicevo, di questi giovani che danno prova tangibile della possibilità di una esistenza altra e diversa (dal non senso, dal vuoto, dalla normalità di chi segue le mode) può apparire un segnale ancora troppo debole, per indicare una apprezzabile controtendenza.

Il testimone allora passa a noi adulti, che siamo chiamati a spenderci perché questa traccia possa diventare un solco e poi una via maestra.

Ai noi che ci definiamo tali, con ciò intendendo cogliere e declinare la nostra sapienza di maturi, di sistemati, di benpensanti è affidata la missione di divincolare i nostri figli dagli algidi conformismi che li confinano nei branchi ben educati che li coccolano (dove periodicamente ci si concede qualche scossa emotiva, per poi tornare nei ranghi dei freddi ragionatori) e liberarne il cuore; A noi genitori, educatori, operatori sociali il compito di insegnare con un coerente vissu-



to quotidiano (i giovani non hanno bisogno di maestri, ma di testimoni) - per dirla con Umberto Galimberti - "come mettere in contatto il cuore con la mente, la mente con il comportamento e il comportamento con i riverberi emotivi che gli eventi del mondo incidono nei loro cuori."

Ed allora non si può restare indifferenti alla mattanza che si verificata nel mese di Agosto nel mare nostrum, che ha visto annegare centinaia di disperati, i quali avevano il solo torto di essere figli del "non mondo".

Ed allora non si può restare estranei alle ferocie delle guerre, note e dimenticate, di tante regioni del nostro pianeta.

Ed allora non si può restare muti rispetto alla violenza più inammissibile, quella del terrorismo, dei genocidi, della tortura.

Ed allora non si può restare distanti rispetto al vulnus arrecato all'ambiente, nelle diverse forme: del disastro ecologico allo scempio dei territori vicino casa nostra.

Ed allora non si può restare indifferenti alle ferite inferte all'uomo ed alla sua dignità in ogni storia di violenza piccola e grande, dal bullismo alla mafia.

Ed allora non si può restare senza voce di fronte alla sofferenza dei bambini abusati, dei bambini violati, dei bambini cui è stato negato il diritto ad essere tali.....

Ed allora non si può restare sordi all'urlo (non di rado composto, dignitoso, muto) dell'escluso, del perdente, del nuovo povero, del diverso, dell'ultimo, dell'errante.

Quel urlo che è - da una parte - la richiesta disperata di un amore impossibile, ma - dall'altra - il rimorso di non avere amato abbastanza.

Ed allora non si può restare

inerti, più oltre.....  
 Trasformiamo le nostre città in laboratori educativi.

Soccorre a tal proposito l'alto magistero dell'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II che così ci insegnava in un passo dell'enciclica *Centesimus annus* di "Non è sbagliato desiderare di vivere meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume essere migliore, quando è orientato all'aver di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso. E' necessario, perciò, adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti."

Contro la subcultura della violenza, dell'indifferenza, dell'egoismo e della mancanza, l'antidoto è quello che Don Ciotti definisce "un tenace, paziente, continuativo processo educativo".

Certo il compito non è facile, ove si pensi che le agenzie educative tradizionali famiglia e scuola appaiono avviliti e disorientate, mentre la politica fatica a disvelare valori veri e forti, autentico spirito di servizio alla comunità degli uomini e convinto impegno alla realizzazione del bene comune.

Solidarietà allora vuol dire anche partecipazione, esercizio della cittadinanza attiva, pratica del dovere di concorrere consapevolmente e responsabilmente a promuovere il cambiamento.

E tempo di impegnarsi, impegnarsi, impegnarsi.

Perché l'amore e la solidarietà non sono valori che si trovano per terra come i sassi, ma li devi fare come il pane; e rifarli continuamente e poi farli ancora.....

Giovanni Scifo  
 Presidente Avis Comunale Ragusa

*"L'inferno dei viventi (...) è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui: cercare e sapere riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio."*

(I. Calvino, *Le città invisibili*)

## Da Palazzo dell'Aquila

### IL SALUTO DEL NEO-ASSESSORE ROCCO BITETTI

Credo, senza tema di smentita, che l'AVIS Ragusa sia da sempre fra le realtà "solidaristiche" una di quelle che meglio incarna lo spirito dei nostri concittadini, perché se non vi è dubbio che essa sia il risultato di un'eccellente organizzazione, non vi è altrettanto dubbio che i superbi risultati raggiunti dall'AVIS Ragusa siano frutto dello spirito di servizio e dedizione agli altri di molti cittadini ragusani. Come dicevo prima, colpisce la capacità organizzativa di tipo manageriale coniugata con lo spirito volontaristico che da molti anni ha animato i creatori di questa magnifica realtà: hanno sempre chiesto poco e dato molto; magari questo modello fosse di esempio per altre realtà che certamente danno tanto alla nostra comunità, ma chiedono anche tanto. E' proprio su quest'ultimo aspetto mi piacerebbe che l'AVIS Ragusa potesse diventare un modello per tutte le organizzazioni di stampo solidari-

stico che alleviano la sofferenza di molti nel nostro territorio, ma che dovrebbero implementare la loro capacità progettuale per migliorare i loro modelli di gestione, ciò consentirebbe all'Assessorato di essere ancora più presente nel sociale dando più risorse ad una larga fascia di nostri concittadini che pur in difficoltà non chiede nulla.

Da amministratore al quale il Sindaco di Ragusa ha affidato la delega per i Servizi Sociali non posso, quindi, che indicare ad esempio di buona pratica l'AVIS Ragusa, assicurando che, per quanto riguarda, l'Amministrazione Comunale sarà a fianco di questa benemerita istituzione che tanto ha fatto, fa e farà per la nostra comunità.

Rocco Bitetti  
 Assessore ai servizi sociali

